

Intervista a Elia «Difendo la battaglia della sinistra dc sull'informazione: è in gioco la costituzione materiale dello Stato moderno»
«Al Psi dico: nel dopo-Yalta tutti ai nastri di partenza»

«Solo le scelte concrete indicano i veri riformatori»

«La nostra battaglia sulla legge Mammì è pienamente coerente: è in gioco la costituzione materiale di uno Stato moderno». Leopoldo Elia, presidente della commissione Alfari costituzionali del Senato, difende il ruolo della sinistra dc e dice al Psi: «Nel dopo-Yalta sono i fatti a stabilire chi è conservatore e chi è riformatore. Tutti dobbiamo tornare ai nastri di partenza».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Nel dopo-Yalta della politica, anche in Italia chi è progressista o moderato, riformista o conservatore, lo decidono i fatti e i comportamenti concreti. Mentre sono in corso nell'aula di Palazzo Madama le ultime tute votazioni sulla legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo, Leopoldo Elia insiste su questo concetto. Le parole sono quelle di una riflessione pacata, ma il messaggio netto è rivolto esplicitamente al Psi, alla maggioranza della Dc, a quegli uomini e a quelle forze dell'alleanza governativa che più hanno gridato allo scandalo per la linea seguita dalla sinistra democristiana sulla legge Mammì, gli emendamenti sui punti cruciali del provvedimento in antitesi alle norme imposte dal governo, la protesta contro il ricorso alla fiducia, fino alle dimissioni dei cinque ministri dell'ex area Zuc. Un fatto senza precedenti - se si esclude la crisi intorno al governo Tambroni - nella storia della Repubblica.

Senatore Elia, lei è stato uno dei protagonisti della battaglia della sinistra dc su questa legge. Da molti vostri alleati vi sono state rivolte accuse di strumentalità, di doppiezza, di ricerca di «vendette» o tornaconti nel gioco degli equilibri di potere interni al suo partito e alla maggioranza. Che cosa risponde?

Rivendico una piena co-

erenza sui contenuti di questa battaglia. L'abbiamo imposta sin da quando Marinazzoli era presidente del gruppo riformista o conservatore, lo decido i fatti e i comportamenti concreti. Mentre sono in corso nell'aula di Palazzo Madama le ultime tute votazioni sulla legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo, Leopoldo Elia insiste su questo concetto. Le parole sono quelle di una riflessione pacata, ma il messaggio netto è rivolto esplicitamente al Psi, alla maggioranza della Dc, a quegli uomini e a quelle forze dell'alleanza governativa che più hanno gridato allo scandalo per la linea seguita dalla sinistra democristiana sulla legge Mammì, gli emendamenti sui punti cruciali del provvedimento in antitesi alle norme imposte dal governo, la protesta contro il ricorso alla fiducia, fino alle dimissioni dei cinque ministri dell'ex area Zuc. Un fatto senza precedenti - se si esclude la crisi intorno al governo Tambroni - nella storia della Repubblica.

Molti osservano: non si comprende tanta esasperazione della battaglia politica, in fondo si tratta di qualche spot...

Il punto infatti non è solo quello degli spot, che pure sono un aspetto importante. Ciò che è in gioco in questa legge è la nuova costituzione materiale degli stati contemporanei. La classica divisione dei poteri è venuta meno, tra potere legislativo ed esecutivo, per via della disciplina di partito che regola il funzionamento dei parlamenti. Oggi lo ritengo fondamentale la divisione tra il potere nei mass-media e il potere economici. La nostra battaglia si potrebbe definire una battaglia liberale classica, per la difesa del pluralismo e di una effettiva libera concorrenza sul mercato, e di livello istituzionale per le norme sulla di-

visione dei poteri

È per queste ragioni di principio che avete considerato così grave il ricorso alla fiducia?

Sì, si è proceduto a colpi di fiducia, con tutte queste limitazioni alle iniziative di emendamento, con un confronto continuamente compresso dal richiamo disciplinare.

Rimaniamo ancora un momento al merito della legge. Lei ha dovuto occuparsi di questa materia sin da quando era presidente della Corte Costituzionale: quali sono gli aspetti del provvedimento che giudica più negativamente?

C'è una violazione e una deformazione rispetto al diritto comunitario. Da questo punto di vista la Camera ha molto peggiorato il testo. Si prevedono tempi lunghissimi il comma 16 dell'articolo 15 (quello sugli spot) è in netto contrasto con la direttiva comunitaria del 1989 a cui pure si dice di far riferimento. Infatti non si indica una disciplina speciale, o più flessibile, come - forse - la delibera Cee potrebbe consentire siamo di fronte alla mera perpetuazione dell'attuale caos nell'uso degli spot pubblicitari ad esclusivo vantaggio del magazzino della Fininvest. Perché si indica la data del 1 gennaio '93? Non ci sarebbe bisogno di nessun termine per una disciplina anche più flessibile di quella comunitaria, perché la delibera stessa prevede una verifica quinquennale, e quindi una possibilità di riesame anche delle norme dei singoli paesi cadrebbe nel '94. Ma in realtà si è voluto solo questo prolungamento della situazione attuale, priva di alcuna disciplina in tema di inserzioni pubblicitarie. Una modifica sulla questione spot del testo definito in prima istanza dal Senato poteva essere concepibile, lo ripeto, sulla base di un

compromesso che consentiva la delibera Cee. Ma così siamo alla pura perpetuazione dell'anarchia.

Lei solleva quindi un problema di coerenza di fronte all'Europa, così spesso evocata nei discorsi del governo?

Già ci siamo tanto adoperati a Bruxelles per rendere questa delibera meno vincolante! Sarebbe stato meglio essere condannati per inadempimento piuttosto che fare una legge che all'articolo 39 si collega all'attuazione della normativa europea dopo averla contraddetta così vistosamente. Nasce anche da qui la nostra reazione. I nostri emendamenti, fino alle dimissioni dei ministri

Finora lei ha insistito sul merito, sui contenuti di un atteggiamento parlamentare così dirompente nell'ambito della maggioranza. Non può negare però che questo comportamento abbia assunto un significato politico più generale. Si è esasperata una frattura già esistente nella Dc, il vostro maggiore alleato di governo, il Psi, è così irritato da indossare l'«elmetto». È l'obiettivo convergenza con la battaglia di opposizione condotta dal Pci ha fatto gridare allo scandalo degli scandali della politica italiana, un «compromesso storico» strisciante...

Io preferisco parlare di una diversa percezione, da parte nostra, di quello che potremmo chiamare il dopo-Yalta nella politica italiana. Ognuno individualmente, ogni forza politica, ogni componente di partito, non può più essere classificato a priori come moderato o conservatore sulla base di considerazioni aprioristiche, ma giudicato in relazione alle posizioni concrete che assume. Anche da questo punto di vista si spiega l'importanza che per noi ha assunto la questione

del regolamento nel sistema dell'informazione. Non ci sono particolari intenzioni polemiche nei confronti dei socialisti. Ma su questo terreno c'è la dimostrazione evidente che la sinistra dc ha saputo seguire un'ispirazione più riformatrice rispetto a una forza politica come il Psi, che storicamente è definita «di sinistra». Lo ripeto, ognuno si qualifica per ciò che propone, e soprattutto ha valore ciò che riguarda l'ambito istituzionale...

Reazioni negative rispetto alla vostra posizione sono venute però non solo dal Psi. Anche da altri ambienti laici si è messo l'indice contro la periodica esplosione di un «populismo» cattolico che alla fine riveste il ruolo di puntello di un'infinita crisi sciocrocrazia.

A me non sembrano per nulla convincenti le affermazioni a questo proposito di Giorgio La Malfa, e anche di Ernesto Galli Della Loggia. L'idea che ora spetti al Psi e al Pri di raccogliere il testimone della centralità nella politica italiana che la Dc sta lasciando cadere è una topografia antiquata. Mi sembra anacronistico, nel dopo-Yalta, parlare al vecchio modo di centro, di ali, di contrapposti estremismi. Sono collocazioni tratte, che non trovano riscontro nella realtà attuale. Non voglio dare l'impressione di ritenere che si possa azzerrare tutto ciò che è accaduto dopo il 1947, ma ho la sensazione netta che tutti siamo chiamati a tornare ai nastri di partenza.

Che sia storicamente necessaria una nuova fase costituzionale per il sistema politico italiano è la grande scommessa su cui il Pci sta giocando la sua ipotesi di rifondazione della sinistra. Lei, senatore Elia, è l'inventore della fortunata espressione «convenuto ad escluden-

dam» per definire l'anomalia italiana di una pratica impossibile di alternative politiche, e ha condiviso con Aldo Moro la ricerca per una «democrazia compiuta» nel nostro paese. Fenza che quell'obiettivo sia oggi più vicino?

Ciò che ho già detto sulla progressiva vanificazione dei discorsi sul centro politico o sulla centralità presuppone che, malgrado i travagli attuali del Pci, anche questo partito, come gli altri si qualifichi sempre di più in termini programmatici anziché sul piano dei puri schieramenti. La stessa ipotesi di un'alternativa basata sul rapporto tra Pci e Psi io penso che non debba essere considerata come un dato ineluttabile dell'avvenire, ma solo come una possibilità da verificare in concreto.

Non è chiaro però quale sia lo sbocco politico che la sinistra dc propone. Avete considerato la battaglia sulla legge Mammì una decisione di merito e di principio, siete usciti dal governo, ma alla fine non è mancata la vostra solidarietà ad Andreotti. Si può pensare ovviamente che il primo obbiettivo che vi sia a cuore sia il rinnovamento della Dc. Ma è questo il metodo per ottenerlo? È di questo ha bisogno la crisi italiana?

Certo che ci sta a cuore il rinnovamento della Dc. Del resto siamo di fronte ad una crisi profonda non solo del comu-

nismo, ma anche della socialdemocrazia basta guardare, per chi ha voglia di vederlo, alle difficoltà del Mitterandismo. Ma ci sta a cuore anche il rinnovamento della sinistra dc nell'ambito di questo partito. La nostra iniziativa politica riprenderà e si qualificherà a settembre sui temi istituzionali.

Si riferisce al tema delle riforme istituzionali posto anche dal referendum?

Sì. Penso all'esigenza di modificare le leggi elettorali. Attraverso questi interventi la forma del governo parlamentare può essere mantenuta e rivivificata, piuttosto che con modifiche della stessa Costituzione. Noi ci rendiamo conto della grande difficoltà di questi propositi perché all'epoca della Costituente l'accordo sul metodo proporzionale è stato molto forte. Ma oggi è molto difficile fare un paragone con quell'epoca. È vitale questa spinta a rendere il sistema politico italiano più vicino al diritto prevalente in Europa.

Un'ultima domanda. Le sue osservazioni sono molto pacate. Contrastano un po' col clima sempre più oscuro e avvelenato di questa calda estate politica. Tensionati e manovre sul vertice dello Stato, dossier segreti che saltano fuori a incastrare questo o quel personaggio politico...

La prego, anche per le mie responsabilità istituzionali, su tutto ciò non mi faccia parlare.



Leopoldo Elia presidente della commissione Affari costituzionali del Senato

La vicenda Sismi-Orfei
La sinistra dc accusa:
«Una guerra per bande combattuta con i dossier»

«Una guerra tra bande a colpi di veline». Commenti e polemiche, soprattutto in casa dc, sulle rivelazioni de *l'Espresso* che oggi pubblica il dossier del Sismi che accusa di spionaggio Ruggiero Orfei, l'ex consigliere di politica internazionale di De Mita. Mancino (dc): «Il giudice indagherà anche sulla fuga di notizie». Macis (pci): «Le notizie provenienti dall'Est passino nelle commissioni parlamentari».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Un'altra goccia di veleno sulla da uno scontro politico che si sta riducendo ad un gioco al massacro».

Si intrecciano i commenti sul dossier del Sismi che accusa l'ex collaboratore di politica internazionale di De Mita, Ruggiero Orfei, d'aver passato informazioni ai servizi segreti cecoslovacchi. Le Acli parlano del gioco al massacro combattuto a colpi di indiscrezioni e di veline, e nel mondo politico, soprattutto in casa democristiana, qualcuno comincia ad avvertire i rischi di una battaglia politica dei «dossier segreti». Soprattutto ora che con il crollo dei regimi dell'est, girano per l'Europa, con il loro «prezioso» canco di «notizie riservate» gli 007 disoccupati dei vecchi regimi dell'Europa orientale.

In una interrogazione alla presidenza del Consiglio, il democristiano Clemente Mastella chiede che la magistratura apra anche una seconda inchiesta, oltre a quella sulle rivelazioni del Sismi su Orfei, sul dossier stesso del servizio di sicurezza diretto da Fulvio Martini, per accertare se è vero che è stato offerto in vendita a diversi giornali italiani il contenuto del dossier viene pubblicato questa mattina dal settimanale *l'Espresso*.

Un'altra interpellanza al capo del governo è stata presentata da un gruppo di senatori dc (primo firmatario Nicola Mancino). Viene chiesto ad Andreotti «quali ragioni di attendibilità delle fonti e verosimiglianza delle notizie abbiano indotto i servizi di sicurezza di inviare al procuratore generale di Roma un dossier contenente riferimenti al professor Orfei come presunto informatore del servizio di sicurezza della Repubblica cecoslovacca». I senatori democristiani puntano l'indice particolarmente sulla «guerra delle veline» che si sta scatenando, in particolare chiedono «se sono state svolte indagini sulla fuga delle

notizie che ha permesso a un periodico di pubblicare un'informazione che appare non credibile».

La fonte utilizzata dal Sismi sarebbe una spia pentita della Stb di Praga che, allegando rapporti di cinque informatori italiani, avrebbe accusato Orfei, un docente universitario di Bologna che lavora alla «John Hopkins» e tre dipendenti dell'Aerialia, uno dei quali sarebbe il «reclutatore» dell'agenzia di informazione e sicurezza cecoslovacca. Una fonte attendibile? Se lo chiede anche il sottosegretario agli Esteri Claudio Vialone (dc). «Nei confronti delle verità dei pentiti si impone sempre un grande rigore valutativo. Se lo scenari è poi quello delle ambigue vicende dello spionaggio internazionale occorre attendere, prima di avanzare giudizi, almeno i risultati di una preliminare verifica probatoria».

Sicuramente esiste il rischio di polveroni. Il senatore dc Domenico Rosati affermato che «bisogna fare attenzione e cautela nell'utilizzo dei materiali provenienti dall'apertura degli archivi dei servizi segreti dell'Est». C'è il rischio - aggiunge Rosati - di importare, insieme con i dossier il sistema di accusa in vigore nei paesi comunisti. Cosa fare per evitare un uso indiscriminato di questi materiali? Una proposta l'avanza il senatore comunista Francesco Macis. «Potrebbe essere usato il filtro, d'altra parte previsto, delle commissioni parlamentari che potrebbero lavorare per accertare e valutare la veridicità degli atti».

Intanto il professor Orfei, dopo aver letto come la stampa ha trattato il suo caso si è riservato di querelare tutti i giornali che hanno tratto subito conclusioni che ritengono defamatorie, ha dichiarato «Vedo un tentativo di coinvolgimento - ha aggiunto - che può essere frutto di uno scontro politico che mi sovrasta».

DIREZIONE DEL PCI: SETTORE NAZIONALE DELLE FESTE, COOP SOCI DELL'UNITA': SERVIZIO FESTE

CIRCUITO NAZIONALE FESTE DE L'UNITA' 1990

<p>OCCHIOBELLO (ROVIGO) <i>La luna nel Po</i> Dal 12 al 31 luglio</p>	<p>CROTONE <i>Un Mediterraneo di pace</i> dal 26 al 30 luglio</p>	<p>ASCOLI PICENO <i>Vivibilità della città</i> dal 27 luglio al 5 agosto</p>	<p>PISTOIA <i>Diritti</i> dal 30 agosto al 16 settembre</p>
<p>GALLARATE (VARESE) <i>La costituente di una nuova formazione politica</i> dal 31 agosto al 9 settembre</p>	<p>ROMA <i>Festa della Fgci</i> dal 20 al 30 settembre</p>	<p>CASCINA (PISA) <i>La radio</i> dal 10 al 21 ottobre</p>	<p>MODENA <i>Festa nazionale</i> dall'1 al 23 settembre</p>

Per consulenza legale, fiscale, tecnica, per progettazione grafica, scenografica, spettacolare, nolo strutture, collaudi rivolgersi a:
Coop-soci Unità, via Barberia 4, Bologna Tel. 051/239094 - 234560